

PARLAMENTO EUROPEO

26 ottobre 1999

B5-0185/1999 }
B5-0186/1999 }
B5-0196/1999 }
B5-0199/1999 }

}RC1

PROPOSTA DI RISOLUZIONE COMUNE

presentata a norma dell'articolo 37, paragrafo 4 del regolamento

dagli onn.

Pronk e Menrad, a nome del gruppo PPE
Hughes, a nome del gruppo PSE
Plooij-van Gorsel, a nome del gruppo ELDR
Flautre e Auroi, a nome del gruppo Verts/ALE

in sostituzione delle proposte di risoluzione presentate dai seguenti gruppi:

- ELDR (B5-0185/1999)
- Verts/ALE (B5-0186/1999)
- PPE (B5-0196/1999)
- PSE (B5-0199/1999)

sulla ristrutturazione di imprese nell'ambito della globalizzazione

Il Parlamento europeo,

- visto il programma di azione sociale 1998-2000,
- vista la relazione interlocutoria del gruppo di esperti ad alto livello sulle conseguenze economiche e sociali dei processi di trasformazione industriale (gruppo Gyllenhammar),
- visto il codice di condotta dell'OIL e delle Nazioni Unite,
- vista la sua risoluzione del 13 novembre 1996 sulle ristrutturazioni e le dislocazioni industriali nell'Unione europea¹,

¹ GU C 362 del 2.12.1996, pag. 147.

- vista la sua risoluzione del 14 dicembre 1995 sulla comunicazione della Commissione concernente le regole uniformi a livello mondiale in materia di investimenti diretti²,
- A. considerando che in passato sono state chiuse alcune imprese senza previa consultazione dei lavoratori interessati, il che costituisce una violazione della Carta sociale, del Protocollo sociale, della direttiva 75/129/CEE, modificata dalla direttiva 92/56/CEE, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri sui licenziamenti collettivi, e della direttiva 94/45/CE riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo nonché dei codici di condotta dell'OCSE e delle Nazioni Unite,
- B. considerando che, se l'Unione europea intende rafforzare la propria competitività e quindi affrontare la sfida della concorrenza globale ed essere in vantaggio rispetto ai propri concorrenti, essa deve sfruttare l'ampia gamma di talenti, il variegato patrimonio di competenze e il vantaggio competitivo esistenti negli Stati membri,
- C. considerando che la ristrutturazione e le dislocazioni industriali non costituiscono affatto un fenomeno nuovo, ma le loro dimensioni e i loro presupposti nel processo di globalizzazione dell'economia hanno subito radicali modifiche,
- D. considerando che gli spostamenti della produzione sono una componente del processo globale di razionalizzazione economica e riduzione dei costi, ammodernamento industriale e costante sviluppo, adeguamento e ristrutturazione,
- E. considerando che i motivi che inducono le società alle dislocazioni sono molteplici, fra l'altro lo sforzo di ottenere accesso a mercati in crescita, l'elusione delle norme sulla quota di parti aventi origine comunitaria, la concorrenza a livello di salari e sovvenzioni, la ricerca di offerte infrastrutturali "gratuite" e l'evasione fiscale,
- F. considerando che il ritiro delle imprese può essere collegato ad una serie di problemi socioeconomici a livello di regioni, ad esempio l'aumento della disoccupazione di lunga durata, lo squilibrio delle capacità, la diminuzione del potere di acquisto e la perdita di importanti mercati per i produttori locali,
- G. considerando che è necessario coordinare fra di loro le rispettive politiche fiscali nazionali, in modo da poter evitare i trasferimenti di capitali e le dislocazioni industriali basati esclusivamente sui vantaggi fiscali,
1. ritiene assolutamente necessario spostare la base delle misure internazionali nel settore del commercio e degli investimenti dalla prospettiva relativamente limitata della crescita e della salvaguardia della libertà degli scambi e degli investimenti all'obiettivo più complesso dello sviluppo sostenibile, il che significa che occorre tener contestualmente conto dell'efficienza economica, della stabilità macroeconomica, della giustizia sociale e della compatibilità ambientale;

² GU C 17 del 22.1.1996, pag. 175.

2. invita la Commissione ad adottare le iniziative necessarie per eliminare gli ostacoli a causa dei quali non tutti i lavoratori e cittadini possono sfruttare appieno le possibilità offerte dalla ripartizione dei vantaggi del mercato interno, come ad esempio la mancanza di una regolamentazione sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri e di un'armonizzazione delle normative fiscali in generale;
3. richiama l'attenzione sull'importanza di istituire comitati aziendali europei per garantire la trasparenza delle decisioni in materia di dislocazioni e ristrutturazione;
4. invita la Commissione ad operare a favore dell'inserimento di clausole sociali negli accordi internazionali sulla base in particolare delle cinque convenzioni OIL ritenute prioritarie;
5. ritiene che obiettivo della politica nazionale dovrebbe essere favorire le conseguenze positive di queste dislocazioni e alleviare le loro potenziali conseguenze negative, tenendo debitamente in considerazione la complessità del fenomeno delle dislocazioni industriali;
6. ritiene che ogni misura di carattere regolamentare promossa a livello nazionale o europeo debba accrescere il dinamismo economico e non introdurre ulteriori obblighi inopportuni, di natura sociale o economica, che potrebbero avere l'effetto involontario di far aumentare, anziché diminuire, la disoccupazione;
7. ritiene quindi che la politica nazionale che affronta il fenomeno delle dislocazioni industriali debba essere articolata in funzione dei seguenti obiettivi: un elevato livello occupazionale, coesione economica e sociale, la competitività dell'industria comunitaria, lo sviluppo sostenibile, una ripartizione più equa dei vantaggi derivanti dal libero scambio;
8. afferma che, senza una specifica attenzione politica, taluni processi di ristrutturazione non riusciranno a conciliare i tre obiettivi strategici della politica dell'Unione: (i) adeguamento strutturale (per migliorare la competitività generale delle imprese europee sui mercati mondiali); (ii) coesione sociale (per assicurare un'equa distribuzione dei costi e benefici derivanti dalla dislocazione delle attività economiche) e (iii) protezione dell'ambiente e delle risorse non rinnovabili (quale presupposto dello sviluppo sostenibile in tutta l'Unione);
9. invita la Commissione a sottoporre le dislocazioni industriali dell'Unione europea ad un rigoroso controllo e a prendere in considerazione la possibilità di istituire un osservatorio permanente per tali questioni;
10. sollecita vivamente la Commissione a impegnarsi energicamente a favore degli investimenti nelle misure di formazione e nelle conoscenze tecniche che favoriscano la capacità di adeguamento necessaria in caso di dislocazioni;

11. ritiene che le grandi società che cercano di limitare l'occupazione per motivi specifici dovrebbero farlo nel quadro di una strategia industriale societaria a medio o a lungo termine che giustifichi la decisione e predisponga adeguate misure sociali;
12. chiede che i rappresentanti dei lavoratori partecipino alle trattative aventi ad oggetto le ristrutturazioni nonché alla preparazione ed eventualmente alla loro esecuzione;
13. fa presente che, a livello europeo, è prevista una consultazione preventiva dei rappresentanti dei lavoratori solo in caso di licenziamenti collettivi e chiede quindi al Consiglio di adottare la direttiva sull'informazione e la consultazione dei lavoratori;
14. invita la Commissione ad elaborare urgentemente una valutazione dell'applicazione della direttiva sui licenziamenti collettivi e la chiusura delle imprese, a proporre sanzioni efficaci, da applicare in caso di mancata osservanza della stessa, nonché miglioramenti alla direttiva al fine di renderla più efficace in termini di salvaguardia dei posti di lavoro e difesa dei lavoratori; invita inoltre la Commissione a procedere ad una riforma della legislazione comunitaria e delle sue direttive in modo da tener conto delle questioni sollevate nella presente risoluzione;
15. ricorda che occorre rispettare la direttiva del Consiglio 98/59/CE del 20 luglio 1998 sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i licenziamenti collettivi nonché la direttiva del Consiglio 94/45/CE del 22 settembre 1994 riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo o di una procedura per l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese di dimensioni comunitarie;
16. sottolinea l'esigenza che la Commissione acceleri la revisione della direttiva 94/45/CE riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo, in particolare per rafforzare l'informazione e la consultazione affinché esse si svolgano in fase di pianificazione, cioè prima dell'adozione di decisioni, onde assicurare l'efficacia dell'informazione e della consultazione e la possibilità di esercitare un'influenza; auspica inoltre che la direttiva sia completata al fine di accelerare il ritmo d'insediamento dei comitati aziendali e dar loro la capacità di agire autonomamente;
17. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri nonché alle parti sociali.